

Crisi, «segno di solidarietà» dalla Cei Colletta e fondo per famiglie in difficoltà

- Domenica 31 maggio raccolta straordinaria in tutte le chiese. La collaborazione dell'Abi
- A 25-30mila nuclei andranno per un anno 500 euro mensili



Monsignor Mariano Crociata

MUOLO E IL COMUNICATO DEL CONSIGLIO PERMANENTE 7/14

LA LETTERA

Il Papa ai Grandi: sforzo comune per i più deboli

Benedetto XVI scrive a Gordon Brown: «Il vertice ha obiettivi nobili, ma non dimenticatevi dell'Africa»

SACCÒ A PAGINA 26

Famiglie in difficoltà, un fondo dalla Cei

L'obiettivo: assicurare un prestito da 500 euro mensili a 20-30mila nuclei con problemi economici

di MIMMO MUOLO

Un Fondo di garanzia di 30 milioni di euro, che potrebbero diventare 300 con l'intervento del sistema bancario italiano, per assicurare un mensile di 500 euro a 20-30mila famiglie in difficoltà economiche. È questo in sintesi il «segno di comunione e solidarietà» varato dal Consiglio permanente della Cei e preannunciato ieri dal segretario generale, monsignor Mariano Crociata, durante la conferenza stampa che ha fatto il punto sui lavori del parlamentino della Cei. Il Fondo di garanzia, che dovrebbe essere finanziato grazie a una colletta nazionale da tenersi la domenica di Pentecoste (31 maggio prossimo), è stato infatti uno dei principali argomenti trattati durante la riunione episcopale della settimana scorsa. L'intenzione di attivare un'iniziativa di carattere nazionale, che manifestasse la vicinanza della Chiesa italiana ai tanti nuclei familiari colpiti dalla crisi, era stata resa nota già in occasione del Consiglio permanente di gennaio. Ieri, dunque, sono state precisate le prime modalità tecniche, mentre la presentazione ufficiale del meccanismo sarà fatta in un secondo momento, congiuntamente da Abi e Cei, quando il tutto sarà stato perfezionato dai tecnici incaricati di dare corpo al progetto in atto.

La colletta del 31 maggio. Il Fondo di garanzia avrà un'origine ben precisa. Si cercherà di costituirlo, infatti, tramite una colletta nazionale, che si terrà in tutte le chiese italiane il giorno di Pentecoste, cioè la domenica 31 maggio. «In pratica - ha spiegato il vescovo - la Cei intende raggiungere, grazie alla colletta popolare e ad altri apporti da parte di associazioni e privati, la somma di partenza di 30 milioni di euro. Questa cifra, poi, per effetto dell'accordo con l'Abi (Associazione bancaria italiana, ndr) che sarà

perfezionato prossimamente, potrebbe decuplicarsi». «Il gesto tradizionale della colletta ci richiama a uno stile di Chiesa che si ricorda delle membra più deboli soprattutto nei momenti di più grave difficoltà», ha sottolineato Crociata.

I destinatari dell'iniziativa. «Accanto alle decine di iniziative di solidarietà già attivate nelle diocesi - ha spiegato monsignor Crociata - abbiamo istituito un fondo che si prefigge di aiutare una particolare categoria di famiglie». Con l'aiuto di alcuni esperti, infatti, è stato deciso di rivolgere l'intervento alle famiglie con tre figli, oppure con malati gravi, disabili o in particolari situazioni di disagio. La condizione economica che farà scattare la solidarietà è la perdita del posto di lavoro del capofamiglia, cioè del venir meno dell'unico reddito familiare. In questo modo si potranno raggiungere 20-30mila famiglie, dicono gli esperti, e l'intervento non sarà vanificato dal numero dei destinatari.

Le dimensioni dell'aiuto. Monsignor Crociata ha poi spiegato come funzionerà concretamente il meccanismo. «Si tratterà, in pratica - ha fatto notare il segretario generale della Cei - di un prestito agevolato di 500 euro al mese per la durata di un anno, prorogabile per un secondo anno, sempre che nel frattempo la famiglia non abbia trovato un'altra fonte di reddito autonoma. Il prestito terminerà, infatti, quando il capofamiglia (o il coniuge) saranno riusciti a reinserirsi nel mercato del lavoro e da quel momento dovrebbe scattare la restituzione del prestito, che avverrà nell'arco di cinque anni ad un tasso concordato, che per il momento non è stato ancora fissato, e che sarà ovviamente agevolato.

Come accedere al Fondo. La procedura, ha sottolineato il vescovo, sarà molto semplice. E proprio per non creare costi di gestione, non verrà istituito alcun ufficio apposito, né saranno assunte altre persone. «Chi ritiene di poter rientrare nei criteri stabi-

liti può rivolgersi al proprio parroco – ha spiegato monsignor Crociata – che, tramite la Caritas diocesana oppure i circoli Acli del territorio, effettuerà una verifica dell'attendibilità della richiesta. Una volta appurato che la famiglia richiedente abbia davvero i requisiti di necessità – ha poi detto Crociata – le banche aderenti procederanno celermente, nel giro di 10-20 giorni, all'erogazione del contributo», anche perché non è prevista la richiesta di ulteriori

garanzie da parte degli istituti bancari. Basterà rientrare nella griglia delle condizioni previste. «Ciò non esclude che le stesse famiglie possano cercare o ottenere aiuti di altra natura – ha precisato il vescovo – tenuto conto che questo strumento non è di natura assistenziale e nemmeno a fondo perduto, ma un prestito studiato per consentire di superare il momentaneo stato di assenza di reddito».

«Fine vita? Né accanimento, né abbandono»

Crociata

Auspicata una legge «in tempi rapidi» e la creazione di strutture per i malati terminali

DA ROMA

I vescovi italiani «sono contrari sia all'accanimento terapeutico, sia all'abbandono del malato». Sul tema del fine vita auspicano l'approvazione di una legge «in tempi il più possibile rapidi e nella forma il più possibile condivisa» e sollecitano la creazione di strutture apposite per

assistere gli infermi nella fase terminale. Ricordano, inoltre, che la Chiesa «non ha mai avuto simpatie per lo Stato etico» e che anche in futuro «non verrà sposata nessuna parte politica, ma ci si rapporterà con tutte in maniera costruttiva e positiva».

A farsi interprete di queste posizioni, è stato ieri il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, nella conferenza stampa in cui il vescovo ha illustrato il documento finale dei lavori del Consiglio permanente della settimana scorsa (documento che *Avvenire* pubblica integral-

mente).

La legge sul fine vita. Il presule, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha stigmatizzato il fatto che si sia voluto attribuire ai vescovi italiani, «la volontà di una sorta di accanimento terapeutico, quando invece è stata ripetuta chiaramente la contrarietà sia all'accanimento terapeutico, sia all'abbandono del malato; principi, questi, sempre simultaneamente affermati e ribaditi». Come si legge in un recente documento della Congregazione per la dottrina della fede, ha fatto notare il presule, «c'è un criterio di proporzionalità, una valutazione della ragionevolezza e fondatezza che i medici sono in grado di fare sulla proporzionalità tra cure, sostegno vitale dato e aspettativa di vita», distinguendo sempre, però, «tra terapie e sostegno vitale». Dunque «l'accompagnamento del malato non è né accanimento né abbandono».

Monsignor Crociata, citando la prolusione del cardinale presidente della Cei, Angelo Bagnasco, ha anche ribadito «l'esigenza di attrezzarsi sempre più e sempre meglio per aiutare i malati ad essere accompagnati, sostenuti nella loro condizione terminale, cioè nella fase più drammatica della loro vita». «Il vero problema – ha detto – è la condizione del malato, bisogno di attenzione e di cura e quindi di strutture sa-

nitarie adeguate, e anche l'accompagnamento, il sostegno, l'aiuto alle famiglie che hanno malati in condizioni estreme da accudire». Di qui la constatazione che gli hospice «trovino l'attenzione necessaria da parte dello Stato, o comunque della società». Su tali temi etici, ha aggiunto il vescovo, lo «sguardo» della Cei «è lo stesso del Papa, secondo il quale a problemi di ordine etico, culturale, sociale, spi-

«Grande pena» per i drammi dell'immigrazione «Coloro che sono sul territorio nazionale vanno accolti e trattati come persone»

rituale, non si risponde solo con espedienti tecnici, che sono certamente di aiuto, ma non bastano. Al di là di tutti gli strumenti che la tecnologia, la scienza, il progresso mettono a disposizione, bisogna guardare all'uomo e a ciò che permette agli uomini di vivere una vita piena e autentica».

Quanto alla legge attualmente in discussione in Parlamento l'auspicio è che possa essere approvata «in tempi il più possibile rapidi e nella forma il più possibile condivisa». E a chi gli chiedeva di esprimere un

giudizio sulla dichiarazione del presidente della Camera, Gianfranco Fini («legge da Stato etico», ndr), il segretario generale della Cei ha fatto notare: «In genere la Chiesa non ha una particolare simpatia per lo Stato etico, che esiste dove ci sono costrizioni».

Chiesa e politica. Una domanda ha riguardato anche la nascita del Pdl e la valutazione data da qualche organo di stampa secondo cui questo partito «appare maggiormente in grado di esprimere i valori comuni della popolazione italiana, tra i quali quelli cattolici costituiscono una parte non secondaria». «Ognuno – ha risposto Crociata – ha sufficiente coscienza e discernimento per fare le proprie scelte», ma «non cambia la posizione della Chiesa». Posizione, ha ricordato il segretario generale della Cei, che è «quella di chi non sposa nessuna parte politica, ma si rapporta con tutte in maniera costruttiva e positiva: anche con gli esponenti del governo e nei termini istituzionali, guardando ai fatti e di volta in volta a ciò che viene compiuto».

Infine sull'immigrazione i vescovi italiani seguono «con grande pena quello che le cronache ci dicono della condizione degli immigrati» e ribadiscono «che coloro che sono sul territorio nazionale vanno accolti e trattati come persone».

Mimmo Muolo